

Studenti americani a rischio «default»

Primavera, negli Usa è tempo di safari accademici per gli studenti delle ultime classi del liceo (e per le loro famiglie) a caccia dell'iscrizione in uno di quei college che, solo a pronunciarne il nome, provochi reazioni d'invidia in mezzo mondo.

A cominciare dall'Italia. Certo, la selezione è durissima, ci sono università che ammettono solo il 5-6 per cento degli studenti che presentano l'*application*. Per orientarsi meglio, per avere qualche *chance* in più, ci si affida a un *coach* che per una parcella di 10 mila dollari ti aiuterà a selezionare le accademie giuste in base alle doti di tuo figlio. Spiegandogli anche come deve presentarsi, quali attività di volontariato e sportive è opportuno mettere in evidenza. Certo, bisogna presentarsi anche con voti eccellenti ai test federali di profitto scolastico, i cosiddetti Sat (o, in alternativa, gli esami fatti con la formula Act). Per addestrarsi a rispondere presto e bene ai questionari ci si può rivolgere ad appositi *tutor*. Che a New York vogliono 240 dollari l'ora in media (ma i migliori ne chiedono anche 400). Se tuo figlio viene accettato, il legittimo orgoglio paterno o materno va in frantumi non appena scopri che, nonostante l'economia che ristagna e l'assenza di inflazione, la retta da 50 mila dollari l'anno chiesta da molte università, e a suo tempo bollata come scandalosa della stampa, ormai è un affare, se la trovi: le università di rango adesso chiedono 65 mila dollari l'anno, ma anche quelle medie (e a volte mediocri) raramente scendono sotto i 45-50 mila (salvo quelle pubbliche che, però, spesso sono di livello molto inferiore e impongono vari vincoli).

“È bene puntare all'eccellenza ma dalle università costose si può uscire impoveriti”

Fino a quando un mercato del lavoro molto ricettivo garantiva un impiego ben retribuito a quasi tutti i neolaureati, le famiglie che se lo potevano permettere pagavano senza fiatare. Chi non aveva genitori benestanti accumulava un debito scolastico di qualche decina di migliaia di dollari da ripagare, poi, con una parte del suo stipendio. Ma ora che anche le università (salvo quelle al top) fabbricano molti disoccupati, si moltiplica-

no i casi di neolaureati destinati alla bancarotta (o, se preferite, *default*) stretti come sono tra un debito che supera facilmente i duecentomila dollari e la totale assenza del reddito necessario per rimborsarlo. Non che non valga più la pena di studiare nelle università Usa: molti atenei continuano a rappresentare l'eccellenza assoluta nel loro campo, ma il sistema nel suo complesso ha attraversato un'epoca di moltiplicazione dei costi mostruosa e incontrollata: dal 1985 ad oggi la spesa per laurearsi nelle università private è cresciuta di cinque volte, mentre nello stesso trentennio il costo complessivo della vita degli americani è cresciuto solo del 121%. Perfino la vituperata sanità Usa degli sprechi senza fine ha fatto meglio: più 286 per cento. L'unica, nell'America delle specializzazioni, è affidarsi ad altri siti specializzati come *Payscale.com* che, comparando costi scolastici, risultati accademici e sviluppo delle carriere, misurano il rapporto costi-benefici delle varie accademie. Comprese quelle che, ha calcolato un giornale di Chicago dividendo la retta annua per le ore effettive di insegnamento negli otto mesi dei corsi, finiscono per costare 173 dollari per ogni ora passata effettivamente in classe. Insomma, puntare all'eccellenza è sempre giusto. Ma bisogna sapere che, se andare ad Harvard o al Mit fa di certo sempre la differenza, da un'università molto costosa si può anche uscire impoveriti.